

MARCO 15 FEBBRAIO 1994

Parliamo meno
ai giovani
Ascoltiamoli di più

GIOVANNI BERLINGUER

Due segnali d'allarme per gli orientamenti morali e politici dei giovani. Uno sta nel titolo *«Dove l'eroe dei ragazzi di Napoli»*, che presenta sul *«Corriere della Sera»* il sondaggio promosso dalla Curia e basato su questa domanda: verso quali categorie e organizzazioni nutri maggiore fiducia? Si è scoperto, dalle risposte, che sono in testa quasi a parità i giudici, ai quali dà fiducia l'80,4 per cento dei giovani, e gli insegnanti (79), seguiti dalla famiglia (76,6) e dalle forze dell'ordine (69). La Chiesa raccoglie meno della metà dei consensi (47 per cento), la camorra il 14,7 e i partiti meno ancora (13,7). Il mio primo commento è che è raro trovare un titolo che sia più antitetico della notizia che pretende di riassumere. Gli eroi in verità sono i giudici e perfino gli insegnanti, ciò che mostra quanto desiderio di legalità e di istruzione abbiano i quattro quinti dei ragazzi di Napoli. Uno su sette ha ancora fiducia nella malavita, che come ha detto Bassolino «ha creato attorno a sé l'immagine illusoria di poter essere utile ai giovani», un'immagine che era molto più forte a Palermo, fino all'anno scorso, e pochissimi confidano nei partiti.

Questa diffidenza - che può essere compresa, nella città della *banda dei quattro* e delle sue propaggine - alimenta l'altro segnale, riassunto nell'ultimo *«Panorama»*. Questo giornale riferisce un proprio sondaggio sul voto dei giovani, il quale sarebbe più a destra di quello degli adulti, presentandolo col titolo *«Cielo, ho i figli moderati!»*. Anche in questo caso il titolo tradisce la notizia. Le cifre del sondaggio indicano in realtà un -4 per cento, nel voto giovanile rispetto al voto globale, sia per Berlusconi, sia per la Lega, sia per il Pds, mentre altrettanto cadono i moderati per eccellenza: Martinazzoli e Segni. A costo di apparire pignolo aggiungo che i giovani elettori di Forza Italia, di Fini e di Bossi, intervistati sui motivi del loro consenso, mi sembrano difficilmente catalogabili fra gli esempi di quella moderazione che, secondo il Tommaseo, «tollerava la disputa e la contraddizione e condannava ogni eccesso negli atti e nelle parole». Cito alcuni tra i loro più nobili argomenti, riferiti con compiacimento dal settimanale: «Mi piace Berlusconi perché è un gran figo rispetto alle altre mummie che si vedono in tv», «Io ho paura dei comunisti perché mi vogliono portare via l'albergo dei genitori», «Voto Lega perché ce l'ho duro», «Voto Fini perché ha due palle così», «Mi piace quello che ha detto Fini sugli immigrati che rompono le scatole a pulire i vetri o a vendere gli accendini».

Riferisco, attraverso queste espressioni, quale sia il tipo di educazione politica che i tre impariscono ai giovani. Aggiungo che fortunatamente moltissimi giovani che ho avuto anche esperienza diretta riprendendo l'insegnamento) sono diversi da loro. Ma dobbiamo comunque essere preoccupati: sia per il voto dei giovani, sia per la formazione futura delle nuove generazioni. Il vuoto ideologico e la manipolazione televisiva, le difficoltà di intravedere una prospettiva per sé e per il paese, le ipotesi poste sul loro futuro (accresciute in questi giorni di 8.000 miliardi per le liquidazioni ai pensionati statali: chi le pagherà, se non loro?) possono effettivamente spingere l'animo dei giovani verso l'egoismo e il loro voto verso la destra. Molti di noi si domandano: come parlare loro? Si può rispondere: con il nostro appello alla solidarietà e con il nostro programma, che proprio oggi viene pubblicamente presentato. Ma forse c'è un'altra domanda, da porre prima del «come parlare», e anzi preliminare a questa: «Come ascoltarli? Come raccogliere i molteplici segnali che ci inviano ogni giorno, in linguaggi che spesso non riusciamo a comprendere?».

Nel quinto anniversario della condanna Teheran ribadisce: «L'apostata deve morire»

Rushdie, scontro Major-Iran

«La sentenza deve essere eseguita che l'apostata si penti o meno». A cinque anni dalla condanna a morte dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie il governo di Teheran ha riaffermato la sua violenta intransigenza. Poche, secche parole dell'agenzia ufficiale Ima per ribadire che il decreto non può né deve essere sospeso. Ieri mattina il primo ministro britannico Major aveva lanciato un monito all'Iran perché il provvedimento di condanna contro l'autore dei «Versetti satanici» fosse formalmente annullato. «Vogliamo tutti - ha detto Major - che sia molto chiaro che il governo iraniano non potrà godere di piene e amichevoli relazioni con il resto della comunità internazionale a

Il premier: «Siete fuori della comunità internazionale»
Il silenzio dello scrittore

meno che, e finché, non ci garantisca che non esistono più minacce dirette o indirette delle autorità iraniane contro la vita del signor Rushdie, o di coloro che sono in qualche modo coinvolti col suo libro». Major ha aggiunto, con tono molto fermo: «Spero moltissimo che ascoltino questo messaggio». La risposta di Teheran non si è fatta attendere, ed è stata negativa. Major ha parlato pubblicamente di Rushdie, poco dopo la manifestazione di sostenitori dello scrittore nel centro di Londra. I manifestanti ricordano in un pubblico appello che «la fatwa insulta l'Islam e sminuisce la dignità della nazione iraniana». Ieri anche

la Francia ha espresso pubblico sostegno per lo scrittore. In particolare il ministro della cultura Jacques Toubon ha scritto a Rushdie per esprimere la speranza che le voci che si stanno levando in suo favore «riescano ad abbattere il muro di solitudine e paura che i terroristi gli hanno eretto intorno». Intanto, il comitato francese dei sostenitori di Rushdie hanno consegnato all'ambasciata a Parigi una formale protesta scritta, dopo che i funzionari iraniani si erano rifiutati di riceverli. Il silenzio più significativo nella giornata di ieri è stato proprio quello di Salman Rushdie, costretto per anni a vivere fra straordinarie misure di sicurezza.



Professore ti boccio

Università: sotto accusa gli intrighi accademici

DANILO ZOLO

Olimpiadi di Lillehammer Slittino di bronzo e oggi tocca alla Compagnoni

Una nuova medaglia per l'Italia alle Olimpiadi di Lillehammer. Dopo l'oro di Manuela Di Centa, ieri è stata la volta della medaglia di bronzo conquistata da Armin Zöggler nella gara dello slittino monoposto. Grande impresa anche di Maurizio De Zolt, che a 44 anni, e con 4 Olimpiadi alle spalle, è giunto quinto nella trenta chilometri di fondo a tecnica libera. E oggi tocca a Deborah Compagnoni, impegnata nel Super-G, che due anni fa le diede l'oro.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 9

Grandi ritorni Cinema e rock per Burroughs poeta «maledetto»

A ottant'anni suonati William Seward Burroughs, l'autore de *Il pasto nudo*, è attuale più che mai: è corteggiato da molti registi, che si sono ispirati alla sua vita di «maledetto», ospitato da numerosi musicisti stregati dalla sua voce roca e ipnotica. Da ultimi il gruppo rap Disposable Heroes of Hiphoprisy e addirittura Tom Waits. E «zio Bill» sogna di trasportare *Paradise lost* di Milton nella Hiroshima devastata dalla bomba atomica.

SCATENI SOLARO A PAGINA 8

Diritti «totali» per gli immigrati

LUIGI DILEGRO ANNE MARIÉ DUPRÉ DINO FRISULLO

Col «Messaggio ecumenico sull'immigrazione», presentato unitariamente venerdì scorso da dieci organismi cristiani - fra i quali la Fondazione Migrantes della Cei, la Caritas italiana, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Chiesa avventista, i servizi migranti dei Comboniani e dei Gesuiti, la Comunità di S. Egidio - per la prima volta le diverse Chiese italiane prendono posizione insieme su un problema umano e sociale. Alla vigilia di una consultazione elettorale in cui sono in gioco fondamentali valori di civiltà, convivenza e democrazia, tutta la cristianità italiana afferma che non si dà carità che non sia stimolo alla giustizia ed all'affermazione di diritti. E pone esplicitamente e con forza la necessità di una revisione legislativa, che porti all'emersione della quota di lavoro immigrato forzato ormai dal 1990 alla clandestinità, a un aggiornamento dei criteri d'ingresso e soggiorno di immigrati e rifugiati alla tutela universalistica dei diritti fondamentali della persona (salute e maternità, istruzione, difesa legale), e al riconoscimento formale dei ricongiungimenti familiari già avvenuti in Italia.

Non è casuale che queste posizioni coincidano quasi letteralmente con le proposte elaborate negli ultimi due anni dall'associazionismo, fatte proprie dai parlamentari aderenti al «Patto per un Parlamento antirazzista» e poi maggiormente dalle assemblee legislative, e rigettate dagli ultimi due governi in nome di una visione chiusa e restrittiva dell'«armonizzazione europea». Non è casuale, perché si è lavorato insieme o a stretto contatto, e la necessità di un'emersione dell'immigrazione irregolare è ormai nel senso comune della parte più avanzata della società civile, insieme all'urgenza di un'estensione della cittadinanza civile e politica e del diritto di voto, a partire dalle elezioni locali. Non si può «governare» una presenza giuridicamente invisibile, eppure ormai ineliminabile - e produttiva - in molti settori dell'economia italiana.

«A chi agita strumentalmente dati gonfiati, ed invocando deportazioni di massa evoca lo spettro della xenofobia e della barbarie, vanno ricordate le stime Censis del '93: una presenza di extracomunitari «regolari» provenienti dai paesi poveri pari nel '92 a 656.000 persone, un ingresso aggiuntivo tra l'89 e il '92 stimato in 114.000 «irregolari». Cifre cresciute di poco ad un anno di distanza: anche volendo sommare la presenza non regolarizzata precedente all'89, rimaniamo comunque al di sotto del milione di presenze, a fronte di un fabbisogno di occupati per mansioni «non gradite dai residenti» stimato per il Duemila, sempre dai Censis su dati ministeriali, fra 1.043.700 e 1.467.700 posti di lavoro.

È in questo divario che si inserisce, in assenza di politiche coerenti ed inclusive, l'intermediazione illegale, il ricatto e lo sfruttamento degli «irregolari» di cui sono piene le cronache, fino ad episodi di vero schiavismo da parte di datori di lavoro italiani e stranieri e di odiosa speculazione da parte dei proprietari degli alloggi. È ipocrita gridare allo scandalo, se si dimentica che, rimanendo immutate le leggi e la loro applicazione, le vittime dello sfruttamento non possono denunciare senza rischiare il peggio: né possono mettersi in regola quei datori di lavoro onesti che siano disponibili a farlo; né, infir-

GALASSIA GUTENBERG
Mercato e mostre del libro

Napoli - Mostra d'Oltremare
16/20 Febbraio 1994

Coltiviamoci.

Rispettivamente della Caritas diocesana di Roma, della federazione Chiese evangeliche in Italia e dell'associazione "senzaconfine".